

COMMEMORAZIONE

DI

VITTORIA AGAN00R POMPILJ

E DI

GEROLAMO ROVETTA

letta dal prof. ENRICO CASTELNUOVO, s. c.

nell'adunanza del 15 maggio 1910

al Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti



VENEZIA

PREMIATE OFFICINE GRAFICHE C. FERRARI

1910.





COMMEMORAZIONE  
DI  
VITTORIA AGANNOOR POMPILJ  
E DI  
GEROLAMO ROVETTA

letta dal prof. ENRICO CASTELNUOVO, s. c.

nell'adunanza del 15 maggio 1910

al Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti



VENEZIA  
PREMIATE OFFICINE GRAFICHE C. FERRARI  
1910.





Due nomi cari all'Italia e alle lettere furono, alla distanza di poche ore, cancellati dalla lista dei vivi, il nome di **Vittoria Aganoor Pompilj** e quello di **Gerolamo Rovetta**. Moriva l'Aganoor a Roma la sera del 7 maggio, moriva nel mattino dell'8 il Rovetta a Milano. Erano tutti e due strettamente legati a questa regione veneta; chè la forte e geniale poetessa era nata a Padova e il fecondo romanziere e drammaturgo, bresciano di nascita e ora milanese di residenza, aveva trascorso gran parte della sua giovinezza a Verona, e seguiva a parlare il nostro dialetto.

Cresciuta in un ambiente propizio agli studi, sotto gli occhi di una madre ricca di cultura e d'ingegno, accanto a quattro sorelle maggiori, favorite, come lei, dai più invidiabili doni della natura, Vittoria Aganoor ebbe a maestro Giacomo Zanella, e dal maestro ereditò la nobiltà della forma, la misura, il decoro. Ma l'allieva ebbe una personalità propria, e non furono frutto d'imitazione, ma sgorgarono dall'anima ardente i canti ch'ella ci lasciò e che sono chiusi in due volumetti, di cui l'uno, *Leggenda eterna*, è del 1900, l'altro, *Nuove liriche*, del 1908. Accoglie il primo gli echi della giovinezza che s'apre bella di speranze e di sogni, e via via passa e sfiorisce, mentre alla scuola del dolore e del disinganno il pensiero matura e l'estro si fa più gagliardo. Dedicata alla madre morta in principio del 1900 e che Vittoria Aganoor aveva assistito fino all'ultimo con tenero affetto e con



abnegazione mirabile, *Leggenda eterna* ottenne un successo trionfale e collocò l'autrice in altissimo seggio fra i poeti italiani. Al marito Guido Pompilj è intitolato il secondo volume. La donna gentile, che, giunta al meriggio della sua giornata, ha composto a Perugia il suo nido, si piace nella nuova dimora, e il suo spirito pronto alla simpatia s'accorda col Trasimeno dolce e selvaggio e con l'ampia valle del Tevere vaporante nel sole come già si era accordata con la nostra azzurra laguna e con le vecchie piante del parco domestico. Tutta ell'assorbe nella luminosa pupilla, tutta rende nel verso limpido e schietto la poesia del bel paese umbro, e bastino a prova le due odi *Dal Frontone* e *Castel di Zocco*. Ma insieme con queste visioni altre molte le passano davanti agli occhi, ed è nel piccolo libro uno sforzo di ascendere a vette sempre più eccelse, di dir parole sempre più alte.... benchè talora l'assalga uno scoramento che pare un presagio funereo.

Ora è stanca; la penna ecco depose  
e la man preme su le ciglia nere.  
Di quanti sogni e quante primavere  
vide sfiorir le immacolate rose!  
Ora è stanca; la penna ecco depose.

Vittoria Aganoor Pompilj non riprenderà la sua penna; nessun altro canto uscirà dal suo labbro. E dell'illustre scrittrice scomparsa si dolgono l'arte e la patria. Ma negli intimi suoi, in quelli che la ricordano buona, semplice, arguta, espansiva, non ubbriacata dai fumi della gloria, non dimentica mai degli amici, non mai tarda ai soccorsi, ai consigli, ai conforti la sua perdita lascia un vuoto che non potrà esser colmato. E pensando al fascino ch'emanava da lei essi si spiegano la disperata risoluzione dell'uomo eminente che avendo avuto la fortuna di chiamarla sua non resse allo strazio di perderla.

Anche Gerolamo Rovetta fu un grande ammaliatore. Giovannissimo, era stato l'arbitro dell'eleganze, il beniamino dei salotti, e i suoi conoscenti d'allora, pur ammirandone il vivacissimo ingegno, avrebbero stentato a credere ch'egli sarebbe divenuto uno dei nostri autori più popolari. Tale egli divenne effettivamente per un complesso di doti non bastevoli forse a imprimere alla opera sua il suggello dell'immortalità, ma più che sufficienti a



renderla cara e gradita ai contemporanei. Fu un verista sano che non adulò l'umanità, ma nemmeno volle vederla peggiore di quella che è. Non diguazzò nelle lordure, non s'indugiò con predilezione morbosa sulle depravazioni del senso e dell'anima; sfuggì sempre gli eccessi; preferì il sorriso al sogghigno, l'umorismo garbato alla satira feroce; abilissimo nel presentare un personaggio, nello svolgere una tela, ritrasse casi e tipi quali la vita ordinaria li dà, e senz'atteggiarsi a profondo psicologo mostrò di saper cogliere le debolezze del suo secolo, e senza essere un *virtuoso* della forma maneggiò con efficacia una prosa agile e spigliata. Lavoratore indefesso, tanto da passar giorni interi seduto al suo tavolino, in trent'anni di attività letteraria egli scrisse romanzi, commedie e drammi in gran numero, non tutti di ugual pregio e con eguale fortuna. Ma parecchi de' suoi libri trovano sempre lettori, parecchie delle sue opere teatrali godono sempre il meritato favore del pubblico. Egli dei lieti successi non insuperbiva, non si sgomentava delle cadute; il giusto equilibrio del suo spirito e la bontà del suo animo lo salvavano dalle piccinerie che offuscano tante grandezze: dalle vanità malaticcie, dai disdegni sprezzanti, dalle invidie, dalle gelosie, dai rancori. Perciò tutti gli volevano bene da vivo e tutti oggi lo piangono.

Ho finito. Io ignoro se Vittoria Aganoor Pompilj e Gerolamo Rovetta, che la morte ravvicinò per un istante, si fossero mai incontrati nel mondo. Abitavano in luoghi diversi, battevano vie differenti come differente era in loro la tempra dell'ingegno e forse l'ideale artistico. Ebbero però in comune una qualità inestimabile; quella di saper farsi amare.

*(Licenziate le bozze per la stampa il giorno 25 maggio 1910)*







